

PARLAMENTO EUROPEO



EDIZIONE SPECIALE

*DIREZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE
DEI LAVORI PARLAMENTARI*

**CONSIGLIO EUROPEO
INFORMALE
16 aprile 2003
Atene**

DISCORSO DELL'ON. PAT COX, PRESIDENTE



03/S-2003

Direzione generale della Presidenza

(Intranet) <http://www.euoparl.ep.ec/bulletins> (Special Edition 2003)
(Internet) <http://www.euoparl.eu.int/bulletins> (Special Edition 2003)

\\EPADES\PUBLIC\SOMMET\Athènes

DISCORSO

**pronunciato dall'on. Pat COX,
Presidente del Parlamento europeo**

dinanzi al Consiglio europeo informale

il 16 aprile 2003

a Atene

Testo pronunciato

Signor Presidente,

L'allargamento è ben avviato. Sono fiero di comunicarvi che mercoledì scorso il Parlamento europeo ha approvato ad ampia maggioranza le domande di adesione all'Unione Europea presentate dai dieci paesi candidati. In media, oltre il 90% dei deputati europei ha votato a favore di questo allargamento. I suffragi espressi sono risultati più alti, in termini sia assoluti che percentuali, rispetto ai precedenti ampliamenti. L'anno venturo segnerà una nuova fase di questo processo. Adesso decidono i popoli, attraverso i referendum, e i parlamenti, con le rispettive procedure di ratifica. A livello europeo il lavoro è concluso.

I tre referendum che si sono già tenuti nei paesi candidati Malta, Slovenia e Ungheria hanno indicato la via da seguire, e a nome del Parlamento mi congratulo con i loro dirigenti per questi risultati. Ma si devono ancora superare prove importanti. Vorrei inoltre chiedervi di fare in modo che i parlamenti nazionali, soprattutto quelli degli Stati membri, si attengano al calendario per la ratifica, perché sia possibile rispettare la scadenza del primo maggio 2004.

Le coraggiose riforme — economica, politica e sociale — che i paesi candidati hanno portato avanti dopo la caduta del muro di Berlino, introducendo la democrazia e l'economia di mercato e adottando l'*acquis* comunitario, hanno comportato sacrifici, coraggio e pazienza.

La Convenzione, che vede la partecipazione dei paesi candidati e che rappresenta il nostro contributo al processo di riforma, riveste un'importanza vitale ed è indispensabile per garantire che un'Europa composta da 25 Stati membri possa funzionare correttamente. Anche noi dobbiamo dimostrare coraggio e una matura capacità di compromesso.

Nell'ottobre del 2000, ben prima della conclusione del trattato di Nizza, il Parlamento votò in linea di principio a favore di una Costituzione europea e caldeggiò l'insediamento di una Convenzione. All'epoca molti pensavano che la nostra posizione fosse utopica. A poco a poco, molti hanno poi riconosciuto che una Convenzione era auspicabile. Dopo Nizza ci siamo infine tutti convinti che è una necessità.

E il metodo della Convenzione sta dando prova di sé. Ha stimolato il dibattito pubblico. Ha fatto sì che si potessero tirare delle conclusioni in molti casi più radicali dei risultati di Amsterdam e Nizza. È stato improntato all'apertura. *La mayonnaise a pris*.

Esiste un ampio consenso sul fatto che la Convenzione dovrà sfociare in un trattato costituzionale. La Carta dei diritti fondamentali sarà integrata in tale trattato. Abbiamo raggiunto un consenso sulla necessità di semplificare le procedure legislative. Il lavoro da noi svolto in tema di giustizia e affari interni dovrebbe aumentare la nostra efficienza in un settore di grande interesse quotidiano per i cittadini europei, e i Parlamenti nazionali svolgeranno un ruolo maggiore nel garantire la sussidiarietà. Il coraggio e l'ambizione dimostrati dalla Convenzione all'inizio dei suoi lavori devono essere corroborati. L'Europa di domani non potrà permettersi di fare marcia indietro e di tornare alle attuali disposizioni dei trattati. È necessario uno sforzo supplementare nello spirito del compromesso.

In ultima analisi sarà l'opinione pubblica a valutare i risultati. I nostri cittadini non s'interessano un granché alla teoria istituzionale. I meccanismi decisionali, le procedure di nomina, le istituzioni e le loro interazioni non sollevano entusiasmi. I cittadini giudicheranno la relazione finale della Convenzione in base a domande d'una semplicità disarmante. Funzionerà? Aumenterà la nostra capacità di fare? Favorirà la prosperità? Aumenterà la sicurezza? Aumenterà la nostra influenza nel mondo? È efficace? È comprensibile? Ma soprattutto, come parlamentare, sono sicuro che i cittadini si chiederanno: pone la democrazia, la legittimità e la trasparenza al centro stesso della costruzione europea?

Se la Convenzione deve quindi concentrarsi sulle istituzioni, le istituzioni non sono però che una parte del tutto. Ma questa è la fase in cui ci troviamo e al riguardo lei, signor presidente, ci ha fatto un certo numero di domande cruciali. Mi si consenta di fare un'osservazione generale: la nostra posizione di base è rappresentata dal nostro risoluto sostegno al metodo comunitario, senza il quale l'Unione non avrebbe mai fatto registrare un successo del processo d'integrazione come quello finora ottenuto

Non ho una risposta semplice e completa del Parlamento alle domande che ha posto, e ciò per un motivo molto semplice e cioè che il Parlamento è stato alle regole del gioco. Noi non abbiamo redatto un progetto di Costituzione: questo compito spetta alla Convenzione. I nostri membri stanno svolgendo un ruolo di primo piano. Noi non cerchiamo d'imporre un risultato particolare e sappiamo che i compromessi sono essenziali ai fini del successo della Convenzione. Posso tuttavia riportarle alcune posizioni dei miei colleghi sui punti centrali che ha sollevato.

Per quanto concerne la continuità nella presidenza del Consiglio europeo e negli altri Consigli, mi si consenta di essere chiaro. Se ciò che si vuole è rendere il Consiglio più efficiente di modo che le sue deliberazioni vengano meglio preparate e le sue decisioni attuate con fermezza, chi mai si potrebbe opporre? Se, tuttavia, la proposta è quella di creare un potente presidente dell'Unione - immagino che questa sia una sua domanda inespressa, signor presidente - che non si limitasse a presiedere il Consiglio europeo ma che guidasse l'Unione in Europa e la rappresentasse all'estero, allora sarebbe necessario porre un certo numero di domande. In qual modo questo presidente interagirebbe col presidente della Commissione? Chi lo eleggerebbe e chi lo potrebbe destituire? Quale sarebbe il rapporto tra il presidente dell'Unione e un eventuale ministro degli affari esteri? Chi eserciterebbe il controllo su questa alta carica per garantire gli equilibri? A chi e per il tramite di chi il detentore di tale carica sarebbe democraticamente tenuto a render conto in modo pubblico, trasparente ed aperto? La democrazia è importante. Ogni nuova carica che si crea deve poggiare su basi democratiche.

Come tutte le nostre istituzioni, anche il Consiglio dovrà essere riformato. Un maggior grado di continuità nella presidenza del Consiglio può bensì risultare giustificato. La creazione di una nuova superpresidenza dell'Unione rischia però di suscitare aspettative impossibili da soddisfare, preoccupazioni impossibili da alleviare e apprensioni sull'adeguatezza dell'equilibrio istituzionale.

La seconda delle sue domande, signor presidente, riguarda le dimensioni e la composizione della Commissione europea. Al Parlamento molti vorrebbero che tutti gli Stati membri fossero rappresentati in tutte le istituzioni. Se vogliamo che la Commissione sia forte, se vogliamo rinsaldarne la legittima autorità perché possa adottare le difficili decisioni nell'attuazione delle politiche della UE, allora l'opinione pubblica negli Stati membri esigerà che intorno al tavolo siedano membri provenienti da tutti i paesi. Ma una Commissione composta da molti più membri richiederà ulteriori riforme e un'ulteriore ristrutturazione interna.

Per quanto riguarda la nomina e i poteri del presidente della Commissione, siamo d'accordo sul fatto che debba essere il Parlamento - e non un organismo ibrido - ad eleggere il presidente e ad approvare la Commissione nel suo insieme. Il nostro è un parlamento di minoranze in cui nessun gruppo o partito è in grado di raggiungere la maggioranza assoluta. Questo è il motivo per cui sono convinto che un voto che richieda la maggioranza di tutti i membri del Parlamento offrirebbe garanzie per quanto riguarda l'imparzialità e l'indipendenza del presidente della Commissione. Il parere conforme del Consiglio aggiungerebbe legittimazione a tale nomina. Ma il punto centrale è quello di salvaguardare l'autorità, l'imparzialità e l'indipendenza del presidente della Commissione, soprattutto per quanto riguarda la nomina dei suoi colleghi, il diritto di assegnare e ridistribuire i portafogli e il diritto di costringere un Commissario a dimettersi se le circostanze lo richiedono. Sono questi poteri del Presidente — e non il metodo per la sua nomina — ad avere un'importanza decisiva ai fini di un'autentica imparzialità e indipendenza.

Il signor Simitis ha fatto delle domande sulla nomina e i poteri di un eventuale ministro degli affari esteri. Il Parlamento appoggia l'idea di riunire le funzioni dell'Alto rappresentante e del Commissario responsabile delle relazioni esterne. Vogliamo però una fusione senza confusione. Ci si potrà arrivare se il futuro ministro degli affari esteri sarà un membro della Commissione, proposto dal Consiglio, con l'accordo del presidente della Commissione, e se, come tutti gli altri commissari, alla luce dell'esercizio di responsabilità esecutive e di bilancio, sarà soggetto al voto del Parlamento europeo sul collegio nel suo insieme.

Dirò di più. Un eventuale ministro degli affari esteri avrà successo solo se saranno messe a sua disposizione sufficienti risorse - diplomatiche, tecniche e finanziarie. Ma proprio perché la politica estera è sostanzialmente a carattere intergovernativo, ci si potrebbe anche ritrovare con un ministro, un apparato e delle procedure senza sostanza, se negli Stati membri non c'è una chiara volontà politica di far sì che funzioni. Avremmo quindi un ministro degli esteri senza una politica estera, un'alta carica dalle forti aspirazioni ma con una debole capacità di agire.

Non si tratta di qualcosa che può essere rimandato a dopo la ratifica di un trattato costituzionale. È ora urgente lasciar perdere i disaccordi sul conflitto iracheno. Il forte impegno di uno dei nostri Stati membri nelle azioni militari dev'essere trasformato in un impegno risoluto di tutti gli Stati membri a favore della ricostruzione e del buongoverno, attraverso l'agenzia delle Nazioni Unite e quanto prima possibile.

Il ruolino di marcia per la pace nel Medio oriente dev'essere pubblicato, la strategia per i Balcani occidentali definita, la nuova politica di vicinato messa a punto. Ancora una volta non possiamo aspettare un trattato costituzionale per mettere questi punti all'ordine del giorno. L'Europa deve prepararsi a parlare con una voce comune nei consessi mondiali. La Costituzione può solo darci uno strumento. Soltanto gli sforzi concertati della dirigenza, a livello del Consiglio europeo, possono offrire un significato concreto.

Per quanto concerne l'idea di un Congresso dei parlamentari europei e nazionali, ancora una volta dobbiamo porci la domanda molto pragmatica: "a che pro"? La Convenzione sta prospettando idee utilissime per aumentare i controlli di sussidiarietà da parte dei parlamenti nazionali. Quando diciamo che una dimensione parlamentare è necessaria ai fini del successo di questa Costituzione, non vogliamo dire che si tratta esclusivamente di una dimensione parlamentare europea. La democrazia europea sarà corroborata se considerata come una catena ininterrotta di responsabilità democratica; a ciascun livello incombono tuttavia le sue proprie funzioni: i parlamenti nazionali, con il loro ruolo maggiorato previsto dalla Convenzione, obbligano i governi a render conto, mentre il Parlamento europeo controlla la Commissione, colegifera insieme al Consiglio e approva il bilancio.

Mi si consenta di segnalarvi, visto che forse non ne siete al corrente, la misura in cui i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo cooperano in materia di affari esteri, di problemi economici e monetari e di affari costituzionali: l'anno scorso si sono già tenute quaranta riunioni a livello di commissione.

Il fatto che il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali si riuniscano insieme è un esempio lampante di come ciò possa aggiungere valore alla nostra opera: la Convenzione. Siamo convinti che il modello della Convenzione - parlamentari nazionali, parlamentari europei, governi e Commissione - debba rappresentare il modello per le future modifiche costituzionali, sulla base dei progressi fatti registrare dopo Laeken.

Ho cercato di dare una risposta alle domande che ha fatto, signor presidente. Mi consenta ora di rispondere ad alcune domande che non ha posto.

In primo luogo, il nuovo trattato deve stabilire che il Consiglio legifera nella massima apertura e trasparenza durante tutte le fasi del processo legislativo.

A Nizza è stato deciso per il Consiglio, ad allargamento ultimato, un meccanismo di voto che, francamente, sono pochi a capire e che non ha soddisfatto nessuno. Personalmente sono stato costretto a riuscire a padroneggiare questi bizantinismi in occasione dei due referendum irlandesi su Nizza. Dobbiamo far sì che le nostre procedure risultino comprensibili all'opinione pubblica. Il Parlamento europeo ha espresso la posizione che la legittimità del processo decisionale in seno al Consiglio è garantita se il voto avviene alla maggioranza semplice degli Stati membri che rappresentano la maggioranza della popolazione dell'Unione. Questa duplice maggioranza è un elemento che, insieme alla rappresentanza di tutti gli Stati membri in tutte le istituzioni e a una maggiore continuità in seno al Consiglio, potrebbe offrire una possibilità di conciliare due posizioni apparentemente inconciliabili, e precisamente la paura di alcuni dei piccoli Stati membri di essere soffocati dagli'interessi degli Stati membri più grandi, da un lato, e la paura degli Stati membri più grandi di essere messi in minoranza da una coalizione degli Stati più piccoli, dall'altro.

Le fratture tra i vari Stati e tra i vari interessi si manifestano solo quando vi è la paura, giustificata o meno, di essere ignorati. È questa l'ora, ed è questo il luogo, per ascoltare e parlare con comprensione e rispetto reciproci. Cerchiamo di costruire basandoci sulla forza di un'Europa Una e non sulle debolezze di tante Europe.

Vi è un altro punto fondamentale su cui abbiamo sempre avuto difficoltà fino alla nostra votazione della settimana scorsa sulle conseguenze di bilancio dell'allargamento. Abbiamo trovato una soluzione, grazie agli sforzi della presidenza greca, della Commissione europea e della commissione per i bilanci del Parlamento. Analogamente dobbiamo trovare una soluzione anche in seno alla Convenzione, che rispetti le prerogative di bilancio del Consiglio e del Parlamento, sul bilancio annuale e sulle prospettive di bilancio pluriennali.

Signor presidente, il Parlamento europeo è dell'avviso che il calendario da voi è fissato a Copenhagen, che prevede un termine a fine giugno per i lavori della Convenzione, sia meritevole di sostegno. Rinviando non si guadagna nulla. Sappiamo quali sono i punti contestati. Lo slancio attualmente dimostrato dai lavori della Convenzione rischia di essere frenato se si fissa un calendario ritardato. Dopo il periodo di sbandamento che l'Unione ha attraversato a causa dell'Iraq, tirare per le lunghe il processo della Convenzione sarebbe un segnale sbagliato da inviare ai cittadini. Farebbe capire loro che stiamo esitando riguardo alla rotta futura dell'Unione. Alla Convenzione farà seguito la CIG, la quale dovrà concludersi con largo anticipo rispetto alle elezioni europee, di modo che i votanti sappiano quali prospettive ci sono per l'Unione e che Parlamento eleggeranno.

Quando la Convenzione fu lanciata, il Financial Times scrisse che il presidente Giscard d'Estaing aveva il difficile compito di "... *pilotare un'imbarcazione non collaudata con un equipaggio non sperimentato in acque inesplorate verso una destinazione tutt'altro che scontata.*"

E ora che vengo a sapere che il mese prossimo il presidente Giscard d'Estaing avrebbe in programma di portare letteralmente in mare i membri del suo Praesidium per ultimare il progetto di articolato della futura Costituzione dell'Europa, mi consenta di augurarle, signor Presidente, "*Bon voyage et bon courage!*"